

INTRODUZIONE AI LAVORI

S. Em. Rev.ma Card. Giuseppe Betori

Ringrazio e saluto gli illustri organizzatori e relatori di questa importante giornata di studio, che ci trova riuniti a riflettere su un tema centrale per la vita della nostra comunità civile ed ecclesiale.

Nella seconda metà del secolo scorso, la conclusione della lunga stagione degli opposti totalitarismi ha visto la progressiva affermazione dei diritti umani, presentati e riconosciuti sempre più come linguaggio comune e fondamento etico delle relazioni internazionali.

Tali diritti, osservava Benedetto XVI, «sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito», cedere a una concezione secondo la quale il loro significato e la loro interpretazione «potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti»¹.

Questo rischio pare accentuato da alcuni sviluppi recenti, che mettono in crisi o perlomeno revocano in dubbio il fondamento ultimo dei diritti umani. Alcune forzature ideologiche, in particolare riguardo a temi eticamente sensibili, portano a legittimare ed enfatizzare come "nuovi diritti" situazioni che in realtà non consentono tale riconoscimento e talvolta contrastano con una concezione generale della vita e del

¹ Discorso alle Nazioni Unite, aprile 2008. Da sempre la Chiesa ribadisce che i diritti fondamentali, al di là della differente formulazione e del diverso peso che possono rivestire nell'ambito delle varie culture, sono un dato universale, perché insito nella stessa natura dell'uomo. La legge naturale, scritta dal Creatore nella coscienza umana, è un denominatore comune a tutti gli uomini e a tutti i popoli; è una guida universale che tutti possono conoscere e sulla base della quale tutti possono intendersi. I diritti dell'uomo sono, pertanto, ultimamente fondati in Dio creatore, il quale ha dato ad ognuno l'intelligenza e la libertà. Se si prescinde da questa solida base etica, i diritti umani rimangono fragili perché privi di solido fondamento.

mondo, condivisa da credenti e non credenti, che per lungo tempo ne ha rappresentato il principio costitutivo.

Ogni desiderio, ogni aspirazione umana resa realizzabile dall'evoluzione della tecnica e della scienza, ogni esigenza di giustizia è qualificata e rivendicata in termini di diritto fondamentale. I diritti umani risultano così invocati nell'ambito di tematiche prima inimmaginabili, che vanno dai "diritti riproduttivi" al "diritto a non nascere". Se nel passato il terreno di elezione per lo sviluppo dei diritti umani era quello economico-sociale, oggi i "nuovi diritti" derivano dalla *privacy*, intesa come diritto alla autodeterminazione e alla libertà individuale. Si tratta di diritti che corrispondono a una precisa concezione culturale, di stampo prettamente individualistico, che ignora o comunque trascura la dimensione sociale della persona umana e che porta a negare o rimuovere ogni possibile limitazione, fino quasi a dissolvere ogni distinzione tra desideri privati e diritti umani fondamentali.

Tale evoluzione si fonda sull'idea che la società "aperta" (per usare l'espressione di Popper), libera, democratica, sia legata al relativismo, ossia al rifiuto di ogni verità oggettiva, richieda cioè la relatività e incertezza di ogni nostra conoscenza, mentre la pretesa di conoscere la verità condurrebbe alla società chiusa e autoritaria.

La storia ci porta a dubitare della validità di tale assunto. Il totalitarismo nasce dalla negazione della verità in senso oggettivo: se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. «Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare» ogni mezzo «per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro [...]. La radice del moderno totalitarismo [...] è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza, emarginandola, opprimendola, sfruttandola o tentando di annientarla» (Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 44).

Con questa rinnovata consapevolezza, avvio volentieri i nostri lavori...